

UNA LUNGA NUOTATA



Introduzione di *Violetta Chiarini*

Chiara Rossi



MACABOR

Lilium

Collezione di teatro

3

Chiara Rossi

UNA LUNGA NUOTATA
Introduzione di Violetta Chiarini

Macabor

2020 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

*Il testo ha vinto il Premio Macabor 2019,
con pubblicazione nella collana di teatro
ed è risultato finalista alla IV Edizione
del Premio CENDIC Segesta 2018, Roma.*

Immagine di copertina di *Verde Maria Bandini*
Elaborazione grafica di *Giorgio Ferrarini*

Introduzione

Dato che il Teatro rappresenta il *fil rouge* della mia carriera di attrice, cantante e autrice, con gioia accolgo l'invito di presentare *Una lunga nuotata* di Chiara Rossi, un testo teatrale che prende lo spunto da vicende realmente accadute durante le persecuzioni naziste contro gli ebrei, ma che si ispira ad esse con assoluta originalità. Nel 1986, *l'Ente israeliano per la Memoria della Shoah* insignì Chiune Sugihara, un anno prima che morisse, del riconoscimento di 'Giusto tra le nazioni'. E fu l'unico giapponese ad avere il suo nome inciso nel Giardino dei Giusti del museo Yad Vashem di Gerusalemme, per aver rilasciato (nel 1940, disobbedendo agli ordini di Tōkyō) visti di transito per migliaia di ebrei lituani in fuga dalla Polonia e da altri paesi dell'Europa orientale durante l'occupazione nazista. Su questo sfondo, si sviluppa la *pièce* teatrale, in cui, a partire dalla figura di Lucio, mai presente in scena, si intrecciano le storie di Dalya, Lucilla e Metella, inconsapevolmente legate da un destino comune, che inciderà per sempre sui loro reciproci rapporti. Dalla *lunga nuotata* – quale è stata la vita della protagonista – si evince che ogni esistenza influisce sull'altra, e che, al di là di allusioni, illusioni e delusioni, esiste una quinta stagione: quella che appartiene alla scelta di viverla, come ognuno di noi la crea.

A un primo sguardo di sintesi sembra di trovarsi davanti a una sceneggiatura cinematografica, forse perché si è un po' sviati dalla terminologia propria del ci-

nema, con parole come *location*, proiezione su schermi, *plot*... ma, entrando nella lettura vera e propria, si immagina agevolmente su un palcoscenico la rappresentazione teatrale del testo, con i suoi giusti luoghi deputati, il suo ritmo, le sue atmosfere e i suoi colpi di scena. In effetti il testo appartiene a quella felice categoria di scrittura scenica dalla quale possono nascere sia una *pièce* teatrale, che un film, sia un *musical* che un film di animazione. Un testo che piacerebbe a Robert Mc Kee, il maestro della moderna sceneggiatura, perché risponde perfettamente alle leggi della narrazione, che sono le stesse per tutte le forme in cui essa si può declinare. Stiamo parlando di quella che certamente è una virtù di Chiara Rossi, il suo eclettismo, inteso nel senso umanistico rinascimentale del termine, che affonda le radici nel suo *studium*, nel significato latino, cioè desiderio, aspirazione, sete di sapere. Questo grande spirito di ricerca ha portato l'autrice a sposare per sempre il principio dell'educazione culturale permanente, il *long life learning*, come lei lo chiama con termine inglese. E tutto il suo testo è intriso di cultura, mai pedante e noiosa, ma densa stratificazione di esperienze spirituali, intellettuali e di vita realmente vissute, di cui – come ci rivela anche il suo interessante *curriculum* – ci rende partecipi.

Attraverso il suo testo, Chiara Rossi esprime la propria visione del mondo e della realtà. In particolare, ha scelto di comunicare la sua *Weltanschauung* con pregnanti monologhi delle protagoniste a se stesse, anziché con l'evento scenico che è proprio del teatro e lo

distingue dalla mera letteratura. Se tale opzione potrebbe far sembrare didascalici i monologhi stessi, subito l'impressione svanisce, perché si è conquistati dallo stile della scrittura: un linguaggio elegante, immaginifico, colto, che si potrebbe pensare rivolto a un pubblico di nicchia, e invece è talmente ricco di immagini poetiche, tenere, suggestive, piene di grazia e piacevolezza, splendide, che riesce ad arrivare anche allo spettatore meno preparato, perché, si sa, la vera poesia arriva al cuore di tutti. Da un tale testo può, dunque, scaturire uno spettacolo con diverse chiavi di lettura, cioè fruibile dal pubblico più eterogeneo. Uno spettacolo che offre anche l'occasione alle interpreti di fornire una grande prova di attrici, specialmente nel dialogo che porterà al disvelamento della verità; uno spettacolo che tiene lo spettatore sulla corda fino in fondo. Insomma, non è difficile preconizzare uno spettacolo di successo.

Nel panorama teatrale di oggi è raro trovare coniugati tra loro il valore artistico di un'opera con la sua valenza filosofica ed etica, eppure i due profili convivono nel testo della Rossi. Esso si nutre degli studi e delle ricerche che l'autrice ha condotto nel campo di culture altre, in particolare in quello delle filosofie orientali, riuscendo ad operare tra quelle e la cultura occidentale una sintesi mirabile. Quando, attraverso i suoi personaggi, esprime il concetto che le nostre vite sono tutte interconnesse, fa suo il principio buddista cosiddetto dell'Origine Dipendente; quando i personaggi parlano dei loro sentimenti verso la madre e il

padre, ci suggeriscono il principio del debito di gratitudine che tutti abbiamo verso i nostri genitori; quando l'autrice fa dire al personaggio di Dalya che possiamo scegliere sempre – di rischiare, di lottare, di mollare, di arrenderci – sottolinea un altro principio fondante, quello della responsabilità personale in tutto ciò che ci accade, nel bene e nel male. È questo un principio di assoluta libertà, perché, come anche il buddismo insegna, la nostra vita dipende da come reagiamo agli eventi. E Dalya riesce a vedere il lato luminoso, anziché il lato oscuro, della Realtà Fondamentale; è sempre creativa, fa una disamina lucida della società, ma è ottimista in modo saggio. È giunta ad età avanzata in piena serenità, nella sua vita – che lei paragona a una lunga nuotata – felicità, sofferenza e amore sono accaduti per grazia, avendo potuto scegliere le diramazioni in cui incamminarsi: *Sarà per questo che, alla soglia degli ottant'anni, mi sveglio e mi scopro allegra*, afferma nel monologo finale, e che: *Più viva di così non sarò mai*. È, dunque, un personaggio positivo e tutto il testo è permeato da un afflato di bellezza, non solo esteriore – attraverso la citazione anche visiva di opere d'arte pittoriche, proiettate sugli schermi – ma soprattutto interiore dei protagonisti. Talché se ne è rasserenati e arricchiti spiritualmente e culturalmente. E non è poco in un'epoca come la presente in cui il Teatro riproduce le brutture della realtà, rappresentandone solo l'aspetto distruttivo con la scusa che così oggi è la vita, senza mai suggerirci come essa dovrebbe e potrebbe essere e

facendo sì che talvolta si esca dallo spettacolo pieni di negatività.

In questo senso possiamo quasi paradossalmente vedere una sorta di trasgressione nel testo di Chiara Rossi, perché oggi si è trasgressivi se si è gentili, educati e corretti nel comportamento, nel parlare – esprimendoci pure in buon italiano – nel vestire, nel rispettare le regole della convivenza civile; per certe persone di potere, nel non rubare, nel mantenere gli impegni presi, e così via, la lista potrebbe continuare ancora...

Questa è una delle possibili letture di *Una lunga nuotata*, ma si può essere sicuri che nel mettere in scena lo spettacolo – che potremmo definire multimediale – il regista troverà ulteriori significati e altrettanti ne troveranno le interpreti, specialmente nelle scene in cui si scontrano e poi si incontrano i personaggi di Dalya e Metella, la zia e la nipote. È la buona sorte delle opere valide, spesso rivelatrici di arcani non immaginati neanche dall'autore e che si arricchiscono di valenze e messaggi nel loro passaggio dalle pagine del copione alle tavole del palcoscenico, dove nascono alla vita nella magia del Teatro.

Violetta Chiarini

Una lunga nuotata

Personaggi

DALYA

traduttrice

LUCILLA

medico, gemella di Lucio

METELLA

blogger, figlia di Lucio

La scena si svolge nell'anno 2001 e nel tempo attuale.

La scena è virtualmente divisa in tre aree, ognuna opportunamente illuminata solo quando è luogo dell'azione:

Appartamento di Dalya: al centro del palcoscenico, su una pedana rialzata (un divanetto, un tavolino, un apparecchio telefonico, un paravento decorato in stile giapponese, pile di libri ricadenti dall'alto, proiettati oppure stilizzati su stendardi).

Ristorante Hopper: proscenio sinistro (un pannello con il quadro Chop Suey di Hopper – eventualmente proiettato –, un tavolino apparecchiato e tre sedie).

Ospedale: proscenio destro (un pannello bianco, con una croce rossa).

PRIMO ATTO

PRIMA SCENA

Appartamento di Dalya. Musica in sottofondo che man mano sfuma. Una sessantenne piacente ed elegante si sta vestendo in fretta e furia. È molto scossa e preoccupata.

DALYA (*affannata*) Avrei dovuto insospettirmi! E, invece, no... sempre positiva, io... (*pausa; accorgendosi di aver abbottonato in modo errato la camicia, si siede sul divanetto e si passa le mani tra i capelli*) Calma, Dalya, un bel respiro (*ne fa alcuni profondi*) ... così... non combini niente di buono (*ricomincia ad abbottonarsi*). Non mi hanno nemmeno lasciato salire sull'ambulanza... (*pausa*) Quando Lucio mi ha confessato il dolore al petto, chissà da quanto lo sentiva... (*si alza*) L'avevo notato che continuava a sudare, nonostante non faccia affatto caldo. Lui è sempre bravo a tenersi dentro la nausea, l'angoscia... Ho fatto bene a chiamare il 118, anche contro la sua volontà: l'operatore ha detto che è solo con un intervento rapido che si può tentare di tenere a bada un infarto, ammesso che gli esami confermino la diagnosi... (*pausa, si infila una giacca*) E dire che abbiamo tutti il sacro terrore dei tumori, quando, invece... è ancora il cuore a detenere il triste primato di essere la prima causa di morte nella parte di mondo che abitiamo... (*controlla la borsa*) E adesso? In ospedale avran-

no chiamato casa sua, ma... non ce la faccio a starmene qui senza sapere... Qualcosa mi inventerò.

Stacco musicale. Dalya esce da una quinta. Buio.